

Le fornaci del Marchesato Ginori

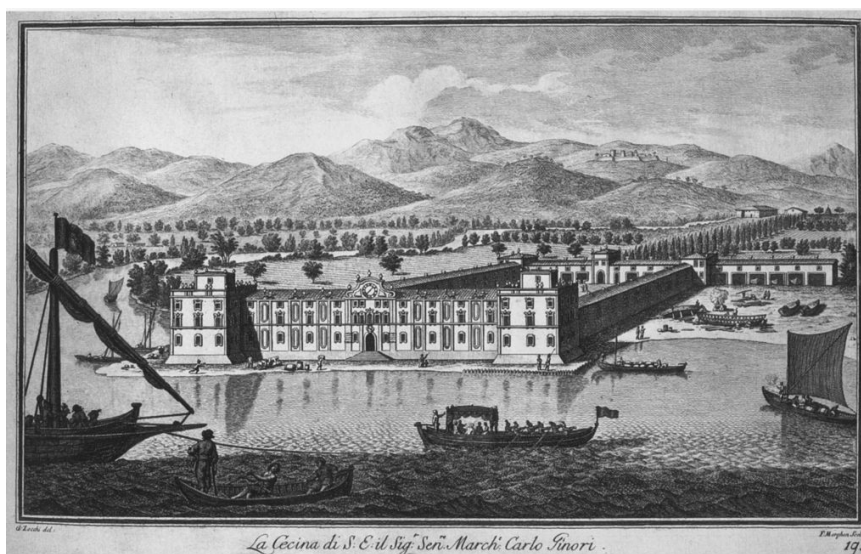
Marco Andrenacci, 10 ottobre 2014

Lungo la strada che collega Bibbona alla macchia della Magona, un tempo detta “*strada che va a La Sassa*”, poco dopo il vecchio mulino a vento si trovano i resti dell’antica fornace dei Gardini in uso fino al secondo dopo guerra. La struttura oggi è completamente abbandonata ed in parte demolita per consentire lo spostamento della strada avvenuta negli anni 60 del passato secolo.



Rudere della fornace Gardini

La storia di questa fornace è molto antica tanto è che fu voluta dal Marchese Ginori per cuocere l’argilla presente in quella zona per la realizzazione dei laterizi che intorno al 1740 furono usati per la costruzione di Villa Ginori a Marina di Cecina.



Villa Ginori in una stampa del 1744 di Giuseppe Zocchi

Villa Ginori fu la prima grande opera voluta da Carlo Ginori per sviluppare le attività nella Tenuta di Cecina che, a partire dal 1739, fu composta oltre che dal primitivo Marchesato di Riparbella anche dalle contee di Bibbona, Casale e Guardistallo per un totale di ben 10.000 ettari.

La costruzione della cosiddetta Colonia, disegnata dall'architetto Giovanni del Fantasia e realizzata da Giovan Filippo Ciocchi ed il Cav. Giuseppe Centi, fu molto rapida tanto che durò soltanto dal 1739 al 1741.

All'inizio dei lavori furono necessarie molte migliaia di pali per la realizzazione delle fondamenta sul lato prospiciente il mare. Questi pali furono forniti dalle cerrete di Collemezzano e dalle leccete di Bibbona. In seguito al completamento delle fondamenta iniziarono le opere in muratura per la realizzazione del corpo e della copertura dell'edificio. Inizialmente tutto il materiale da costruzione arrivò da Livorno e Firenze poi, soprattutto per limitare le spese di realizzazione, vennero recuperati in zona: *“dapprima si costruì una fornace da calcina nei pressi del mare affinché i sassi provenienti da Chioma potessero essere utilizzati e poco dopo i materiali adatti furono trovati presso due botri delle falde collinari di Riparbella. La terra adatta ai mattoni, quadroni, embricini, pianelle etc. fu rinvenuta presso Bibbona ove sorsero altre due fornaci da laterizi: il problema fu risolto e si può dire la quasi totalità del grande edificio e i suoi annessi fu innalzata mediante le formaci del Marchesato¹”*.

La carta Sezione K, Foglio 1 *“Suvereto e Bottiglione”* del Catasto Storico regionale mostra la presenza di due fornaci posizionate tra il vecchio mulino di Bibbona e l'attuale Villa Adele (Il Palazzino):



Sezione K, Foglio 1 *“Suvereto e Bottiglione”* del Catasto Storico regionale

¹ LA PRIMA COLONIZZAZIONE DEL CECINESE 1738 – 1754, Leonardo Ginori Lisci, 1987, Ed. Cantini

La prima fornace è posta lungo la “via che va a la Sassa” proprio sotto il vecchio mulino a vento poco dopo il Camposanto e coincide senza ombra di dubbio con i ruderi della fornace Gardini.



La seconda fornace era ubicata tra il “Palazzino Faleni”, oggi conosciuto come Villa Adele e Palazzino, ed il Camposanto. Di questa seconda fornace sembra non rimanere nessuna traccia in loco.

